

vale a dire non formalizzata all'interno del catalogo – in quattro parti distinte.

La prima ospita le informazioni relative all'edizione, strutturata in: *intestazione – titolo e indicazione di responsabilità – edizione e privilegi di stampa – pubblicazione, stampa, distribuzione – formato, collazione, descrizione dell'edizione* (utile sottolineare, per quanto riguarda l'intestazione, che essa segue, seppur con qualche variazione, le indicazioni fornite dalle REICAT).

La seconda parte – frutto di un ammirabile lavoro di ricerca storico-bibliografica e a nostro avviso uno dei punti di forza del catalogo – offre una nota di commento all'edizione. Perciò, da un lato vengono inquadrati ad esempio i contorni storici e le vicende editoriali (con notizie che contemplanò i necessari rinvii a cataloghi e repertori), dall'altro si esaminano i contenuti e la partizione – testuale e paratestuale – dell'edizione (testi secondari, dediche, privilegi, indici, etc.).

La terza parte è dedicata alla descrizione dell'esemplare, con indicazioni – come da prassi – relative ad esempio alla legatura, a postille e a note manoscritte di qualsiasi tipologia (note di possesso o prezzo, *ex libris*, collocazioni).

La quarta ed ultima parte – posta in calce alle schede – riferisce degli eventuali rimandi bibliografici (repertori cartacei ed elettronici, annali, bibliografie). Segue, infine, la collocazione attuale dell'esemplare.

Conclude il volume, oltre alla ricca *Bibliografia* (p. 399-426), un corposo apparato di indici: *Indice delle intestazioni principali e secondarie* (p. 375-381), *Indice dei luoghi di pubblicazione e di stampa* (p. 383), *Indice dei tipografi, editori, librai* (p. 385-387), *Indice*

*degli anni di pubblicazione e stampa* (p. 389), *Indice dei destinatari delle dediche* (p. 391-393), *Indice dei possessori* (p. 395-398).

Segnaliamo infine che il volume comprende in allegato un prezioso DVD – che la curatrice ritiene, e a ragione, parte integrante del catalogo – contenente la riproduzione fotografica di tutti i frontespizi (per manoscritti o incunaboli, invece, quella di *incipit* o *occhietti*) degli esemplari descritti.

Enrico Pio Ardolino



Elisabetta PATRIZI, «*Del congiungere le gemme de' gentili con la sapientia de' Christiani*». *La biblioteca del card. Silvio Antoniano tra studia humanitatis e cultura ecclesiastica*, Firenze, Olschki, 2011, XIII, 345 p. : ill. (Biblioteca di Bibliografia italiana, 193) ISBN 978-88-222-6098-7, € 45,00.

Nell'ambito della cultura libraria europea, in particolare durante l'arco cronologico della piena età moderna, una delle manifestazioni intellettuali maggiormente significative è stata certamente quella relativa al fenomeno delle biblioteche cardinalizie. Senza volerci qui addentrare nella questione riguardante le caratteristiche complessive di questa tipologia di biblioteca, basterà quantomeno ricordare che si tratta di realtà bibliografiche assai articolate e “complesse”, certamente dotate di identità assai precise e strutturate. Si è tuttavia consolidata tra gli studiosi l'opinione – e anche P. sembra

collocarsi su questa lunghezza d'onda – che le biblioteche cardinalizie vadano comunque inquadrare, ragionando in termini generali, nel più vasto fenomeno delle biblioteche private.

Non sarà allora superfluo ricordare – anche per meglio contestualizzare il volume di cui si propone l'analisi – che sull'argomento in questione rimangono ancora insostituibili i pionieristici contributi di Giorgio Montecchi (*Cardinali e biblioteche*. «Società e storia», 12 (1989), 45, p. 729-739), Armando Petrucci (*I libri della Porpora*, in *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche statali italiane*. A cura di Guglielmo Cavallo. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1994, p. 303-309) e Alfredo Serrai (*I cataloghi delle biblioteche cardinalizie*, in ID., *Storia della Bibliografia*, vol. VII, *Storia e critica della catalogazione bibliografica*. A cura di Gabriella Miggianno. Roma, Bulzoni, 1997, p. 630-674).

Oggetto di studio del libro di P. è dunque la biblioteca appartenuta al cardinale romano Silvio Antoniano (1540-1603, cardinale dal 1599) – vivace spirito umanista e anticipatore di alcune teorie che saranno proprie della pedagogia moderna –, donata con lascito testamentario ai padri della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri in S. Maria in Vallicella e ancora oggi in gran parte conservata presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma.

Sul profilo intellettuale del cardinale – e non è certo un caso – è stata recentemente la stessa P. a fornire un fondamentale contributo (*Silvio Antoniano. Un umanista ed educatore nell'età del Rinascimento cattolico (1540-1603)*. Macerata, EUM, 2010, 3 voll.). Attraverso l'ausilio di numerose

fonti inedite P. ne ha illustrato approfonditamente le vicende biografiche e la produzione letteraria, contribuendo altresì alla rivalutazione critica della sua opera più famosa, il trattato di pedagogia intitolato *Tre libri dell'educatione christiana dei figliuoli* (Verona, appresso Sebastiano Dalle Donne e Girolamo Stringari, 1584).

Tornando al libro qui analizzato, esso si apre con una *Premessa* (p. V-X) dove dapprima viene inquadrato il tema delle biblioteche cardinalizie e poi esplicitati i presupposti metodologici della ricerca. Seguono cinque brevi capitoli, volti ad illustrare le diverse componenti bibliografiche della raccolta antoniana.

Il primo capitolo («*Alli miei carissimi padri della Congregazione dell'Oratorio lascio tutta la mia libreria de libri stampati*», p. 1-7) ricostruisce le vicende relative alla donazione libraria e contemporaneamente offre una chiave di lettura complessiva della biblioteca del cardinale. P. è in sostanza del parere che la raccolta privata dell'Antoniano – «frutto di una competente ed efficace sintesi tra sapere giuridico, dottrina teologica e *studia humanitatis*» (p. 7) – venisse allestita anzitutto per rispondere a diverse finalità «pratiche»: studio, ricerca e aggiornamento professionale. Più in generale, però, l'obiettivo è quello di dimostrare che la raccolta antoniana, pur ospitando numerose opere in comune con le coeve biblioteche ecclesiastiche della controriforma (e poggiandosi in sostanza sui modelli culturali tracciati dal Possevino), non manchi di possedere una personale caratterizzazione bibliografica, coerente specchio del percorso umano e professionale intrapreso dal cardinale nel corso della sua

vita. Tali peculiarità – che sagacemente si è cercato, laddove possibile, di mettere sempre in relazione con le vicende biografiche del cardinale – vengono quindi argomentate nei restanti capitoli, che brevemente illustreremo, suddivisi in base ai nuclei disciplinari presenti nella raccolta.

Il secondo capitolo (*L'«utile, et lodato libro christiano»: dalla Bibbia alla letteratura sacra*, p. 9-21) illustra il versante propriamente religioso, che – comprensibilmente, vien da dire – rappresenta «una delle anime più importanti della biblioteca» (p. 9-10). Il terzo capitolo (*Alcuni strumenti di lavoro: libri giuridici lessici, dizionari e grammatiche*, p. 23-27) offre un affresco delle opere giuridiche da un lato (l'Antoniano conseguì diciassette la laurea *in utroque iure*), e di consultazione quali lessici, dizionari e grammatiche dall'altro. Il quarto capitolo (*«L'oro delle dottrine, et l'argento dell'eloquenza antica»: gli autori greci e latini*, p. 29-39) è dedicato invece all'analisi delle opere della letteratura classica e umanistica, dimostrando quanto per l'Antoniano fosse stato proficuo e costante il dialogo con gli antichi. L'ultimo capitolo (*I libri in volgare: dai trattati sulla lingua alle 'buone creanze'*, p. 41-47) illustra infine le opere in lingua vernacolare presenti nella raccolta (per lo più testi di letteratura e trattatistica di matrice politica).

Dopo la presentazione delle componenti bibliografiche – addentrando quindi nelle “profondità” del volume –, P. offre in appendice la trascrizione integrale dell'inventario della biblioteca dell'Antoniano (p. 59-279). Si tratta dell'*Index Librorum Card. Antoniani* contenuto nel codice valliselliano P. 206 (cc. 45v-71r; databile

agli Quaranta del XVII secolo), di cui vengono opportunamente descritte le caratteristiche formali e la consistenza complessiva delle unità inventariali (1.310), oltre che chiariti i criteri di trascrizione (p. 51-57).

Il filtro investigativo utilizzato per ricostruire la conformazione della raccolta – si confrontino a tal proposito le Tav. I e II, che attraverso tre grafici ne offrono un prospetto bibliografico-editoriale e cronologico complessivo – non è tuttavia soltanto quello della ricostruzione “ideale” realizzata attraverso l'analisi delle informazioni desunte dall'inventario. P. lavora invece su un doppio binario – bibliografico e bibliologico, cercando di incrociare i rispettivi dati emersi –, come dimostra il riferimento a più di 400 esemplari sicuramente appartenuti al cardinale e ora conservati presso la Biblioteca Vallicelliana. La presenza di una *Tabella di concordanze delle collocazioni* (p. 285-299) comprova l'utilità pratica dello spoglio condotto da P. e permette perciò un rapido reperimento degli esemplari in questione (altrimenti relegati nel – pur meraviglioso – *mare magnum* della Vallicelliana).

Le voci di cui si compone la trascrizione dell'*Index* seguono una semplice e (perciò) limpida struttura: dopo il titolo dell'opera elencata nell'inventario seguono – in corpo più piccolo – le informazioni relative all'edizione (desunte, ma non sempre, da SBN), l'attuale collocazione e le note d'esemplare (che danno purtroppo conto soltanto di eventuali note di possesso del cardinale). Nei casi in cui non sia stato reperito l'esemplare, le note di edizione vengono invece inserite in nota – forse per creare, già da un punto di vista grafico, un diversivo – e accom-

pagnate dagli eventuali riferimenti ai repertori bibliografici (ma sarebbe stato utile, ad esempio, includere anche l'identificativo SBN, per velocizzare eventuali ricerche).

Il volume si chiude felicemente con un apparato di indici di ottima fattura: *Indice degli autori e delle opere* (p. 307-327), *Indice degli editori* (p. 329-335), *Indice dei luoghi di stampa* (p. 337-339), *Indice cronologico* (p. 341-343).

Enrico Pio Ardolino



Luna TODARO, *Arte Metafisica e Wunderkammer*, Roma, Palombi, 2011, 95 p., ISBN 978-88-6060-355-5, € 12,00.

Il saggio si propone di coniugare due fenomeni apparentemente lontani tra loro quali le Wunderkammer rinascimentali e l'arte metafisica del ventesimo secolo, che ha in Giorgio de Chirico il suo maestro. T. definisce nell'introduzione l'obiettivo della sua indagine, sintetizzandolo con chiarezza: «ho voluto porre in relazione i processi da cui si svilupparono i proto musei come prime embrionali forme di organizzazione del sapere ed il mondo eidologico dell'arte metafisica, nonché di molta arte contemporanea» (p. 5). Muovendo da questa premessa, T. conduce un'indagine articolata in sette capitoli durante la quale vengono messi a fuoco i principali aspetti estetico-artistici alla base del fenomeno delle Wunderkammer, ritrovandoli – attualizzati e rielaborati – nella poetica di alcuni dei più significativi alferi dell'arte metafisica, quali de

Chirico, Mark Dion, Max Ernst, Enrico Prampolini ed altri ancora. Nei primi due capitoli vengono brevemente ricordate alcune delle più famose raccolte di mirabilia del '500 e del '600: la collezione di Jean de Berry, il museo di Athanasius Kircher, la casa di 'stramberie' di Manfredo Settala, il museo di Paolo Giovio e quello presso il Castello di Ambras ad Innsbruck sono le Wunderkammer che T. prende in esame per enucleare gli aspetti comuni che caratterizzavano questi proto musei. Il gusto per il singolare e il grottesco, la caoticità con cui venivano ammassati i mirabilia del mondo animale assieme agli artificialia creati dall'uomo e ai naturalia, in una volontà di rappresentazione universale del mondo, sono le caratteristiche iniziali da cui evolverà l'idea stessa di museo. Nel prosieguo del suo ragionamento, T. si sofferma su alcuni dei tratti più peculiari dell'arte di de Chirico, individuandoli nella lettura multi-livello e nella sovrapposizione di infiniti significati di cui l'opera d'arte è continuamente oggetto. La poetica del maestro prevede infatti, a fronte di una rigorosa riproduzione della realtà materiale, uno straniamento continuo, frutto di un perpetuo slittamento di significato ed interpretazione del manufatto artistico. È questo il primo legame che T. individua tra l'arte metafisica e la fenomenologia delle Wunderkammer, giacché anche in queste, come nelle opere di de Chirico, si palesa la volontà di una rappresentazione plastica del mondo reale, e tuttavia la singolarità delle collezioni associata all'asistematicità organizzativa con cui queste venivano esposte ingenerano una costante variazione della percezione, e stimolano la fantasia dei fruitori suscitando in loro infiniti collegamenti e rimandi in-